

Il complottismo

Antonio Zuliani



La tendenza al complottismo non è certo nuova e in ogni stagione trova le sue manifestazioni. Va, però, riconosciuto che oggi due fattori la stanno animando: gli eventi che si stanno verificando in tutto il mondo favoriscono la crescita di emozioni di fondo che ci rendono più disposti a credere all'esistenza di cospirazioni. Proprio perché ci sentiamo in qualche modo minacciati nella nostra ricerca di senso rispetto alle tante, forse troppe, cose che accadono, le tendenze complottiste ricevono ancora più credito.

Questa tendenza è favorita dalla diffusione di mezzi di comunicazione sempre più nella disponibilità e nella gestione di ognuno di noi e per il fatto che si stanno caratterizzando sempre più come composti da gruppi chiusi che confermano, reciprocamente, le idee dei partecipanti.

Ridurre, però il tutto a questo fatto rischia di non mettere in luce gli aspetti psico-sociali connessi.

Il ruolo dell'ansia

L'American Psychiatric Association ha riscontrato un collegamento tra la tendenza al complottismo e l'ansia nei confronti dei temi che ci riguardano direttamente. Dalla salute, alla sicurezza, dalla situazione economica, alla politica e fino alle difficoltà nelle relazioni interpersonali.

L'aumento delle interconnessioni attraverso i device e i social, già citata, sta aumentando la sensazione di essere alla fine estraniati dalle relazioni, fino a essere indesiderati se non apparteniamo proprio a quel determinato gruppo chiuso. Questo accresce il nostro senso di impotenza fino a farci ritenere preda di "poteri forti e incontrollabili", innestando, in questo modo, una sorta di circolo vizioso che ci spinge a pensare di non avere più voce in capitolo: questo aumenta la sensibilità al pensiero complottista.

Tendenze che possono offrirci risposte certe e rapide fino anche a spingerci a individuare un comodo capro espiatorio e farci sembrare il mondo più semplice e controllabile: se non ci fossero i cattivi allora andrebbe tutto bene.

D'altra parte distinguere la realtà dalla fantasia è sempre più difficile, non troviamo più un luogo certo autorevole che ci aiuti e, a volte, quelle che sembrano assurde teorie possono anche rivelarsi vere.

Meccanismi mentali

Alcuni meccanismi mentali che appartengono a tutti noi funzionano da supporto al fenomeno del complottismo. Si tratta di aspetti che fanno parte del modo in cui funzioniamo: parliamo di bias di conferma, bias del senno di poi e dissonanza cognitiva

Bias di conferma

Il bias di conferma consiste nel ricercare, selezionare e interpretare le informazioni che ci arrivano in modo da porre la maggiore attenzione, e di conseguenza attribuire maggiore credibilità, a quelle che confermano le nostre convinzioni e ipotesi preesistenti. Il nostro cervello ha bisogno di risposte semplici e rassicuranti, senza chiedergli uno sforzo di fronte a ogni esperienza che incontra. Come conseguenza diretta tendiamo a ignorare o sminuire informazioni che le contraddicono.

Proprio le idee che suscitano forti emozioni e forti domande rafforzano questa naturale tendenza: le idee complottiste sono uno straordinario aiuto.

Bias del senno di poi

Accanto al bisogno di ricevere conferma, agisce anche il bias del senno di poi. Funziona attraverso la tendenza a essere spinti a ricostruire a posteriori il modo in cui si è svolto un determinato evento; le connessioni tra i vari aspetti vissuti. Si tratta di una distorsione retrospettiva del giudizio per cui il solo fatto di sapere, a posteriori, com'è andata a finire una qualche vicenda, ci induce a ritenere sistematicamente che quell'esito sia il più probabile anche la luce dei fatti che erano disponibili fin da principio e che, alla fin fine, quell'evento si ripeterà. Come si può osservare otteniamo così una stretta connessione con il bias di conferma.

Dissonanza cognitiva

Certamente tutto questo può essere smentito, ma ogni possibile smentita viene corretta dalla dissonanza cognitiva, che ci spinge a individuare ogni dato e spiegazione che rafforzi, invece di smentire, le nostre convinzioni.

A tale proposito Festinger riporta un esempio storico illuminante. Una setta religiosa aveva individuato il giorno in cui Dio, irritato dal comportamento dell'uomo, aveva decretato la fine del mondo. I membri della setta avevano passato la notte in preghiera, attendendo con l'animo puro il fatidico momento. Al sopraggiungere dell'alba dovettero constatare che la fine del mondo non era avvenuta. Dopo un momento di sconcerto, ecco intervenire la dissonanza

cognitiva a conferma della loro previsione. La fine del mondo non c'era stata perché Dio era stato convinto dalle loro preghiere a cambiare idea

Strategie di fronte al complottismo

La ricerca psicologica si è posta l'interrogativo di come individuare alcune strategie che possono aiutarci a attenuare la tendenza complottista e anche a distinguere le teorie plausibili da quelle che sono, quasi sicuramente, false.

Per un certo periodo si è ritenuto che il ricorrere alla logica fosse del tutto inefficace a fronte delle idee complottiste. Anzi, si è concluso che il richiamare ai pensieri razionali e alla richiesta di produrre documentazioni per le idee complottiste attivasse una sorta di effetto boomerang del tutto controproducente.

Quella identificata non è, però, una reazione automatica in quanto si è visto che la persona se sente che insieme alle sue idee, viene messa in discussione anche la sua identità, reagisce difendendo l'una e l'altra. Ed è giusto e logico che ciò avvenga: l'identità personale, le spiegazioni che a fatica abbiamo elaborato su noi stessi e sulle cose che accadono è la base del nostro stesso essere.

Certamente incoraggiare il pensiero analitico aiuta, ma senza che lo stesso arrivi a demolire il bisogno che abbiamo di sentire di avere un senso e una spiegazione verso quello che viviamo.

In questo senso non conta il peso del tema che abbiamo davanti. Può trattarsi di una lampadina rotta o della collocazione della terra nell'universo, quello di cui abbiamo bisogno è di pensare che nulla avviene per caso e che, comunque possediamo una certa forma di controllo.

Un bisogno che va in ogni caso rispettato senza mai colpevolizzare e ridicolizzare ognuno di noi per le idee che esprime. Una delle strategie più efficaci contro il dilagare del complottismo.